



Associazione nazionale cooperative di produzione lavoro e servizi

legacoop PRODUZIONE & SERVIZI

RELAZIONE DEL PRESIDENTE Carlo Zini

Autorità, gentili Ospiti, care cooperatrici e cooperatori

quando iniziammo il percorso verso questa 1^a **Assemblea congressuale** della nostra nuova Associazione, nata tre anni fa dalla fusione delle preesistenti ANCPL e Legacoop Servizi, per costituire un'unica grande associazione delle cooperative di lavoro in Legacoop, nemmeno lontanamente avremmo immaginato di ritrovarci in questa situazione di grave emergenza.

La pandemia sanitaria Covid-19 sta sconvolgendo l'umanità: già oggi sono centinaia di migliaia le vittime nel mondo, milioni le persone contagiate. Si avranno gravi e inedite ricadute sul piano sociale ed economico, paragonabili a quelle di una situazione post bellica.

Nel nostro Paese, che è stato il primo in Europa a dover affrontare l'emergenza fin dallo scorso febbraio, ad oggi si contano circa 37.000 morti. Come purtroppo sta accadendo ovunque, dopo la parziale tregua estiva, oggi vi è massima preoccupazione per la progressiva ripresa dei contagi. Per il 2020 le previsioni sulla caduta del PIL formulate dal Governo e dalle principali istituzioni economiche internazionali parlano di una flessione di circa il 10%, con pesanti ricadute sul piano occupazionale. Ma gli avvenimenti di questi giorni velano di tinte fosche queste previsioni.

La risposta del nostro Paese alla prima fase dell'emergenza, è stata per molti tratti positiva.

Il Governo, a partire da febbraio, ha emanato – oltre alle misure di ordine più strettamente sanitario e sul piano della sicurezza pubblica – diversi provvedimenti a favore degli ammortizzatori sociali per i lavoratori e a favore delle imprese. Nell'insieme, sono circa 100 i miliardi di euro stanziati. Una cifra oggettivamente ragguardevole, necessaria, ma che potrebbe non essere ancora sufficiente, qualora si verificasse un allungamento della crisi sanitaria con le ricadute produttive conseguenti. Le modalità attuative, la traduzione in pratica dei provvedimenti economici sopra richiamati, ha evidenziato I ritardi e la farraginosità della nostra macchina burocratica. Al netto di una situazione effettivamente non ordinaria, l'erogazione delle sovvenzioni previste sia per I lavoratori che per le imprese ha scontato inefficienze e ritardi, mettendo a nudo I limiti già presenti nel nostro apparato pubblico.

Nella prima fase l'equazione: ti fermo per proteggere la salute pubblica e quindi anche l'economia ha indubbiamente funzionato. Ora però la percezione diffusa tra la gente è che ti fermo perché non siamo stati in grado di gestire e organizzare la ripartenza. In questo modo l'economia rischierebbe il collasso, altro che -10%, e con essa la tenuta sociale.

Si ha la percezione di una repressione indistinta in cui gli onesti, coloro che rispettano le "regole" e hanno attuato gli investimenti necessari, sono quelli che più ne pagano le conseguenze. Come in materia di evasione fiscale. Le risorse spese nella prima fase, per quanto ingenti sembravano ben spese, quindi investite sul futuro. Ora appaiono sempre più spese e basta. **E' poi sbagliato** far credere che le risorse ci siano: ben che vada verranno distolte da investimenti che sarebbero stati ben più produttivi. E quando non dovessero arrivare, la tensione sociale si alzerebbe, coinvolgendo anche le persone miti e ragionevoli.

Questa è la nostra posizione: le attività economiche vanno tenute in esercizio, con limitazioni (smart working, orari scaglionati, numeri contingentati,) e controlli efficaci, intervenendo sui trasgressori, che vanno pesantemente sanzionati. Anche i cosiddetti "mini lockdown" vanno delimitati in maniera chirurgica, sulla base di parametri condivisi a livello nazionale. Il balletto Governo-Regioni viene percepito come un gigantesco scaricabarile, lo stesso confinamento fisico comuni-province-regioni sarebbe sinonimo di disorganizzazione. Già ci tocca subire quello tra i paesi europei, che viene percepito come diffidenza e separazione. Sarà che noi siamo fatti per cooperare e unire, e quindi il tutto ci sembra ancor più strano. Siamo tutti nella stessa barca: responsabilità soggettiva e controllo sociale diffuso sono gli antidoti più efficaci, insieme a un'efficace repressione dei comportamenti scellerati, che mettono a repentaglio la salute di tutti.

Ci siamo sentiti ripetere che l'azione di governo dovrà essere valutata d'ora in poi sulla capacità di investire tutte le risorse a disposizione, che graveranno sui bilanci futuri, in una prospettiva di vero sviluppo e crescita. Credo che ancor prima, l'azione del Governo dovrà essere valutata per come saprà gestire questa seconda ondata dell'epidemia. Per certi versi compito più semplice se davvero si è fatto tesoro dell'esperienza.

LA COOPERAZIONE DI LAVORO

Quella più intensamente vissuta dal Socio, nel cui ambito sviluppa la propria attività lavorativa e buona parte della sua esistenza. Una sorta di sussidiarietà virtuosa senza fini di lucro in grado di produrre grandi imprese che competono sui mercati internazionali. Imprese che restano cooperative autentiche, sia quando attuano i tradizionali processi di aggregazione per crescere, ma anche quando utilizzano società di capitali per competere in mercati sempre più complessi su scala internazionale.

La cooperazione di lavoro ha esperienze e competenze in numerosi settori dell'economia. E' parte del motore dello sviluppo di questo Paese e lo sarà in futuro: progettazione e beni culturali, ambiente costruito e infrastrutture, industria manifatturiera e impiantistica, anche sanitaria, logistica e ristorazione, servizi integrati di ogni genere, essenziali per il funzionamento quotidiano della società civile e la stessa coesione sociale. Ha tutte le condizioni per poter sfruttare nuove opportunità, anche attraverso una collaborazione tra competenze ed esperienze diverse, per offrire un contributo originale a progetti di sviluppo che, ridando slancio alla domanda di consumi e investimenti, possano rappresentare un decisivo scatto in avanti per la messa in sicurezza del sistema sanitario e di quello scolastico, ma anche del patrimonio abitativo, in termini energetici e antisismici, degli edifichi pubblici e dei beni architettonici, per un uso del territorio che ne salvaguardi l'integrità. Ci sono opere pubbliche e investimenti non più rinviabili: soprattutto nel Mezzogiorno, se si pensa di far ripartire davvero l'economia, ma anche nel campo della Rigenerazione urbana, della riqualificazione di spazi pubblici, con una visione integrata che veda realizzare progetti di recupero di parti di città. La cooperazione delle costruzioni, dei servizi, di progettazione, può offrire una capacità imprenditoriale e di filiera molto utile allo scopo: dalla realizzazione alla gestione di opere complesse.

Una cooperazione che costituisce un modello a livello europeo, in grado di creare grandi e grandissime imprese, anche centenarie, campioni nell'innovazione e nello sviluppo. Con un volume d'affari 2019 che sfiora i 17 miliardi, prodotto da 2400 cooperative, capaci di generare lavoro stabile per 154.000 addetti, di cui l'80% soci lavoratori. Nell'ambito dei servizi vi è stato quasi un raddoppio dei posti di lavoro nell'ultimo decennio, con alcuni casi emblematici (CIR Food da 8 a 13 mila e Coopservice da 14 a 21 mila) citati in apposite classifiche stilate da Mediobanca.

Un fenomeno che ha interessato anche le cooperative industriali. Fa eccezione, come nel resto del Paese, il solo settore delle costruzioni che, in carenza di investimenti pubblici, ha subito un processo di vero e proprio "smantellamento ideologico" e destrutturazione di cui si pagheranno le conseguenze ancora per parecchi anni.

Uno scenario destinato a profondi quanto differenziati mutamenti nel corso del 2020: un giro d'affari in calo complessivamente del 13%, che potrebbe schizzare fino al -20% in caso di ulteriori lockdown generalizzati, con picchi del 33% nella ristorazione, del 36% nel trasporto di persone, del 24% nelle costruzioni. E conseguenze drammatiche sui livelli occupazionali.

Crediamo che questa esperienza cooperativa debba essere preservata nell'immediato con interventi a sostegno dell'occupazione, più intensi ed estesi per i settori più colpiti, ma anche a sostegno del reddito e dell'integrità patrimoniale: non ha senso ridurre l'IRAP in funzione della dimensione, vanno attuate politiche di sostegno differenziate a livello settoriale.

Da tutelare nell'emergenza, ma anche sostenerne lo sviluppo con misure atte a favorire la capitalizzazione delle cooperative e la loro crescita: a partire dalla necessità di rivedere le norme che regolano il trattamento fiscale dei ristorni e degli utili reinvestiti dai soci.

RIDARE VALORE AL LAVORO E ALL'IMPRESA

È il tempo dell'incertezza, l'epoca in cui domina il verbo "temere": perfino il contatto con le altre persone ci suscita oramai un filo di inquietudine. Purtroppo in questi ultimi giorni la forte progressione dei contagi fa "temere" un secondo lockdown generalizzato. Dobbiamo fare di tutto per evitarlo delimitando le situazioni più a rischio (ma non coi codici Ateco) e preservando i contesti più virtuosi che, a fronte di protocolli condivisi, possono continuare a produrre in sicurezza. Nell'insieme ci aspetta un mondo più disordinato, complicato, con maggiori tensioni sociali, con cui dovremo convivere per un tempo indefinito.

Serve coraggio e soprattutto una prospettiva di futuro. Serve il coraggio che avete dimostrato stando al timone delle vostre imprese con la bussola nella mano, navigando a vista con il carico enorme delle responsabilità del ruolo come effetto collaterale. Lo stesso coraggio l'hanno avuto

i soci e i lavoratori che silenziosamente, ignorati dai riflettori mediatici, hanno garantito servizi indispensabili a questo Paese. Grazie a questo coraggio l'immagine della Cooperazione ha riguadagnato terreno nei confronti della pubblica opinione.

Ricordiamoci come siamo entrati nella pandemia: con un PIL che cresceva dello 0,5%, con disuguaglianze cresciute negli anni che hanno determinato un'insostenibile divaricazione sociale, con il lavoro che via via perdeva valore, quando c'era, a vantaggio del capitale. Occorre disegnare una prospettiva di sviluppo in cui riaffermare centralità e dignità del lavoro. Quindi investimenti e impresa. In questa logica il Governo deve acquisire e indirizzare tutte le risorse che l'Europa mette a disposizione del Paese. Guai però a scivolare nella suggestione delle sovvenzioni, decisive nella fase acuta della crisi, ma da superare appena possibile.

Un lavoro da proteggere e da offrire alle giovani generazioni, senza le quali non vi è nessuna prospettiva di futuro. La progressiva perdita di valore del lavoro, e con esso dell'impresa, si scarica sul modello cooperativo. Se non difende il suo cuore identitario, la cooperazione di lavoro vedrà trasformarsi il calo generalizzato dei suoi indici quantitativi in un vero e proprio declino.

Lo svilimento del lavoro destabilizza la stessa tenuta sociale delle cooperative che rappresentiamo, in cui il legame fiduciario e professionale è il lavoro. Le crisi drammatiche che hanno segnato questi nostri faticosissimi anni non a caso hanno, tra le cause di innesco, anche un rapporto con i soci sfibrato, sfiduciato e non di rado conflittuale.

Siamo nati per dare dignità al lavoro dei nostri soci, ci siamo via via proposti alla Pubblica amministrazione come partner per poi essere costretti a rivedere le nostre ambizioni (messi in difficoltà dai massimi ribassi) e diventare fornitori di manodopera a basso costo. In questo la politica, la pubblica amministrazione hanno avuto una grande responsabilità, e oggi propongono addirittura la re-internalizzazione dei servizi.

Nel corso di quest'ultimo anno, dopo l'esplosione della crisi Covid, si è accentuata una tendenza a riconsiderare l'esecuzione di determinati servizi nella PA da parte di personale diretto degli enti. A partire dai servizi di pulizia e sanificazione - ma vi sono anche molti altri ambiti - sia il settore pubblico che quello privato hanno consolidato, tra gli anni '80 e '90, l'opzione di una

gestione esternalizzata, legata alla necessità di dedicarsi alla propria attività core, affidando a specialisti le attività di supporto. Questo ha fatto crescere (e nella nostra Associazione abbiamo diversi tra I player più importanti del Paese) un forte settore dei servizi alle imprese e alle comunità: pulizie e sanificazione, ristorazione collettiva, manutenzioni, FM, ...

Quest'anno è giunto a compimento il processo di internalizzazione delle pulizie scolastiche, che ha riguardato circa 15.000 addetti. Molti di questi erano soci e addetti di nostre cooperative. Insieme alle altre associazioni datoriali coinvolte abbiamo cercato di contrastare questa scelta con forza, convinti che si stesse commettendo un errore strategico. Le problematiche legate alle eccezioni sulle procedure di gara Consip non possono rappresentare una giustificazione.

Abbiamo riscontrato e riscontriamo altre situazioni ove, a fronte di difficoltà in cambi appalto o difficoltà delle aziende coinvolte, le organizzazioni sindacali – spesso appoggiate dalla politica locale – spingono per internalizzare. Crediamo sia una risposta non lungimirante, che soprattutto in una fase emergenziale come quella che stiamo vivendo, tenda a dare una risposta di tipo

Le gare devono essere svolte cercando logiche di partnership, e non del solo risparmio economico, con modalità che valorizzino l'affidabilità delle imprese e l'innovazione, nel rispetto dei diritti e delle prerogative dei lavoratori.

Siamo convinti che le committenze pubbliche dovrebbero concentrarsi sulla loro mission (ad esempio, se parliamo di istruzione e università, anzichè assumere direttamente gli addetti alle pulizie non sarebbe stato più opportuno potenziare il numero dei ricercatori?) e affinare le politiche di pubblic procurement per ottenere servizi efficienti, specialistici e al giusto costo. I servizi che le nostre imprese hanno erogato in tante strutture sanitarie, grazie all'impegno dei nostri soci e addetti, durante il periodo di lockdown, crediamo rappresentino un esempio tangibile del contributo che può arrivare da soggetti imprenditoriali seri e specializzati.

E' indispensabile ricostruire un clima di maggior fiducia e coesione.

"assistenzialistico".

LE RISORSE EUROPEE

L'Italia, nell'ultimo decennio, non ha mai veramente puntato sugli investimenti infrastrutturali per combattere la mancata crescita economica, e se l'ha fatto non è stata capace di tradurli in cantieri e opere. Il perché ormai è noto: un effettivo tiraggio di cassa sulle opere pubbliche avrebbe fatto emergere debito pubblico perché spostava dalla carta alla realtà gli investimenti significativi appostati.

I fattori di una crescita, seppur limitata, del PIL sono stati principalmente l'incremento dei flussi internazionali di turismo e il miglioramento della bilancia internazionale dei pagamenti, supportata con crediti di imposta agli investimenti di contenuto impatto sul bilancio dello stato (Industria 4.0). Nelle costruzioni tale meccanismo ha funzionato solo per il mercato della manutenzione immobiliare, l'unico a contrastare una costante riduzione degli investimenti nel settore, mentre la spesa corrente continuava a salire.

La lunghezza dell'uscita dalla crisi Covid-19 e i suoi effetti sui due principali driver italiani di crescita degli ultimi anni impongono una decisa sterzata verso un "vero" rilancio degli investimenti infrastrutturali in Italia, secondo una logica keynesiana tipica dei periodi postbellici. Il ritorno degli effetti anche sul rapporto deficit/PIL saranno più lunghi, ma l'eccezionalità della situazione non potrà non essere presa in considerazione dalle Istituzioni europee.

L'Unione Europea, con la sua nuova governance uscita dalle elezioni dello scorso anno, sembra avere effettivamente cambiato passo rispetto al profilo di austerità che l'ha connotata nell'ultimo decennio. Attraverso una serie di misure verranno messi a disposizione dei Paesi membri una quantità ingente di risorse, avendo già peraltro sospeso le regole in tema di limitazione del debito, che ora consentano ai vari Paesi di indebitarsi sui mercati nella misura in cui saranno in grado di approvvigionarsi. In primis il "Recovery Fund" con una dotazione di 750 miliardi di euro. All'Italia dovrebbero essere assegnati oltre 200 miliardi, di cui 80 a fondo perduto e 130 di prestiti. Questo, insieme al fondo SURE a sostegno degli ammortizzatori sociali, per la cui dotazione c'è stata una recente positiva risposta dai mercati finanziari, e al MES in tema sanitario, che insieme ammontano ad ulteriori 60 miliardi di euro, possono rappresentare effettivamente

una iniezione di risorse formidabile per l'ammodernamento del nostro Paese. Quanto esiziale se saranno sprecate.

La nostra Associazione ritiene che queste risorse vadano utilizzate tutte, prioritariamente sui filoni delle infrastrutture, della sostenibilità ambientale, della digitalizzazione, della salute e dell'istruzione. Le nostre imprese ne potranno beneficiare, contribuendo a questo piano di rilancio, in tutti i comparti di attività che lo compongono.

Riteniamo, pertanto, decisivo l'intervento messo in campo dall'Unione Europea attraverso il programma "NEXT Generation UE", che il nostro Paese si appresta a trasformare in investimenti per la crescita e che, oltre a contrastare i gravissimi effetti contingenti della pandemia, auspichiamo possa consentire di uscire dal circolo vizioso di bassa crescita/elevato debito pubblico/bassi investimenti.

Il rilancio degli investimenti, che si realizzerà non prima della seconda metà del 2021, dovrà essere affiancato dallo stanziamento di risorse per la gestione di una crisi sanitaria che si sta aggravando velocemente e che si protrarrà anche nel primo semestre del 2021. Insomma, come molti Governatori Regionali evidenziano, non si può fare a meno di utilizzare le risorse del MES che consentirebbero di supportare l'enorme sforzo che il sistema sanitario sta facendo per garantire la salute della popolazione e la continuità delle attività economiche.

Inoltre, tale scelta potrà consentire di concentrare le risorse nazionali disponibili in quei settori particolarmente colpiti dalla crisi (ristorazione, cultura, turismo) che potranno ritornare ad una situazione di normale svolgimento delle loro attività economiche con tempi lunghi e difficilmente prevedibili.

Al centro dell'utilizzo delle risorse del Recovery Fund dovranno invece esserci le infrastrutture materiali e immateriali del Paese, fino ad oggi trascurate dai Governi di ogni orientamento politico per privilegiare un incremento della spesa corrente foriera di un più immediato ritorno di consenso politico. La scelta delle opere dovrà essere fatta tenendo in considerazione non solo la loro strategicità, ma, visti i tempi di utilizzo dei fondi messi a disposizione dall'Unione Europea, anche dello stato di avanzamento del progetto che si intende finanziare.

Sembra questa un'ovvia riflessione, ma se pensiamo alla realizzazione delle infrastrutture in Italia, quest'ultimo criterio diviene determinante nella scelta.

IL MEZZOGIORNO PROTAGONISTA DELLO SVILUPPO

Il contesto emergenziale attuale può paradossalmente costituire il punto di leva per ribaltare le pesanti criticità che deprimono il Meridione e trasformarle in carburante nobile per spingere l'imprenditoria esistente e, soprattutto, creare nuove imprese cooperative. Sì, perché proprio dove le imprese mancano, dove c'è un tessuto infrastrutturale e sociale fragile da costruire o ricostruire, la storia ha dimostrato che il seme che attecchisce meglio è quello della cooperazione, che può essere anche una risposta al calo demografico e allo spopolamento delle aree interne.

È arrivato finalmente il momento di **invertire il paradigma che bisogna aiutare il Mezzogiorno:** è piuttosto il Mezzogiorno, oggi, che può aiutare l'Italia. Su questo presupposto siamo chiamati a installare un'idea originale, modellabile sulle peculiarità che i singoli territori esprimono ma cucita su una macroarea, che verifichi nuove pratiche politiche, associative ed economiche per stilare un programma di medio-lungo termine con un obiettivo preciso che traguardi il 2030: un nuovo ciclo di sviluppo e crescita duraturi nel tempo, con al centro il lavoro e la persona.

Certo, il rischio che l'emergenza sanitaria accentui le disuguaglianze, le disparità, i divari territoriali e generi una ripresa asimmetrica è alto. Il Mezzogiorno, oggi più che mai, non ha bisogno di assistenza, ma di proposte e di progetto. L'auspicata svolta per il Sud può allora partire proprio da un sapiente utilizzo degli strumenti finanziari che si aprono nel ventaglio attuale delle opportunità. Il Recovery Fund e il rinnovato Quadro finanziario pluriennale comunitario mettono a disposizione importanti risorse per il nostro Paese e per il Mezzogiorno. Le agganciano a precise priorità di intervento, efficienza della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, transizione digitale, energetica e sostenibilità ambientale, coesione territoriale nonché a progetti che prevedano l'esecuzione di azioni misurabili in ben definite milestones.

Il Mezzogiorno è una delle macroaree di riferimento e per esso si manifesta un'occasione unica di rilancio. Andrebbero attivate immediatamente, inoltre, le risorse del MES. Rappresentano un'opportunità straordinaria per ammodernare la rete ospedaliera e per migliorare il welfare territoriale, restituendo così qualità ed efficienza ai servizi e nuovo lavoro.

Va inoltre recuperato e rilanciato il tema della portualità/retroportualità e delle zone economiche speciali. Sul versante logistico, attraverso le ZES, il Mezzogiorno può tornare a ricoprire quella centralità nel Mediterraneo smarrita nel tempo. Gli scali continentali di Napoli, Bari, Taranto e Gioia Tauro vanno strategicamente connessi con i porti e i retroporti siciliani, da cui devono naturalmente transitare i traffici dentro e fuori il Mediterraneo per recuperare appieno il valore del Canale di Suez. Valorizzare le nuove tecnologie per una mobilità sostenibile, un piano di collegamenti e infrastrutture materiali e immateriali adeguate, la modernizzazione della macchina amministrativa, una più solida cultura della legalità, la tutela ambientale sono tematiche che si intrecciano in una dimensione di opportunità e crescita.

In tale scenario, la cooperazione tutta, in particolare le cooperative di lavoro, produzione e servizi, devono assolutamente essere in grado di ritagliarsi un ruolo da protagonisti nell'esprimere una capacità programmatica e strategica, partendo proprio dal Sud, che scacci la pulsione assistenzialistica e conduca verso la definizione e attuazione di politiche attive e non passive, intrecciando a supporto sia gli strumenti di sistema, quelli finanziari e consortili, sia quelli che vogliono favorire l'accesso all'innovazione per accrescerne la competitività anche al di fuori dei contesti territoriali.

LE REGOLE E LA POLITICA INDUSTRIALE

Le regole dovrebbero essere incentivi di qualità sociale, economica, imprenditoriale. Dal sistema di regole passano gli stimoli ad investire in innovazione, in formazione, in qualità della vita. Tuttavia, ormai da anni, siamo dentro un sistema di iper-regolazione che non è stato in grado di tutelare l'economia legale, le imprese virtuose e la dignità di chi lavora onestamente. E in ultima analisi l'eccesso di regole ha finito anche per bloccare la stessa realizzazione delle opere e dello sviluppo. Occorrerà un eccezionale sforzo collettivo per non vanificare anche il successo politico che il Governo ha ottenuto a livello europeo con la costituzione del Recovery Fund.

Alcuni passi nella giusta direzione sono stati fatti già con il Decreto Semplificazioni che è intervenuto su alcuni aspetti critici degli affidamenti e dell'esecuzione degli appalti.

Ci riferiamo in particolare alla revisione della responsabilità erariale e dell'abuso d'ufficio dei pubblici funzionari, alle velocizzazioni delle aggiudicazioni in pendenza di contenzioso, all'istituzione di un soggetto terzo (il collegio consultivo tecnico) che possa dirimere velocemente le controversie in corso d'opera.

Ora occorre utilizzare concretamente queste possibilità per risolvere le ataviche lentezze della realizzazione delle opere pubbliche e degli affidamenti dei servizi, soprattutto quelli di maggiore importo e alleggerire il peso del contrasto alla pandemia sopportato dalle imprese per onorare lo svolgimento dei contratti in corso di esecuzione, invitando le stazioni appaltanti:

- 1. a prolungare i termini delle concessioni e degli appalti di servizi;
- 2. a riconoscere i costi da sottoproduzione generati dal ritmo imposto dal rispetto delle misure contenute nei protocolli di sicurezza.

Inoltre, l'ulteriore rischio di appesantimento finanziario generato dalla proroga dello Split Payment, dopo la scadenza dell'autorizzazione UE del giugno 2020, andrebbe sterilizzato il più possibile, se non eliminato del tutto.

Il decreto è intervenuto poi vigorosamente sulla fase di gara, definendo disposizioni in deroga al Codice dei Contratti Pubblici valide fino alla fine del 2021; ora confidiamo che le stazioni appaltanti utilizzino la discrezionalità loro affidata per selezionare le imprese con capacità produttiva adeguata e non favoriscano "scatole vuote", spesso contigue alla criminalità organizzata, anche utilizzando criteri d'aggiudicazione che contengano i ribassi mediante formule calmieranti il prezzo, soprattutto negli appalti sopra soglia.

Insomma, **il massimo ribasso dovrebbe essere bandito** in questa fase di rilancio dell'economia per due ragioni di fondo:

 innanzitutto, per tutelare un valore fondante della nostra Costituzione e della cooperazione che è la dignità del lavoro; in secondo luogo, per dimostrare che abbiamo appreso una lezione di questi anni di crisi
economica: lasciare che la concorrenza tra le imprese sia l'unico parametro per
selezionare le migliori offerte ha portato un intero settore produttivo del nostro Paese le costruzioni - alla desertificazione.

Servono scelte radicali e innovative da parte della Pubblica amministrazione, e noi riteniamo anche di supporto da parte del legislatore (ad esempio individuando parametri più vincolanti per valutare ed escludere le offerte anomale), per arrivare a tale risultato. Occorre, cioè, abbandonare l'unica logica che, specularmente a quella concorrenziale, ha guidato finora le stazioni appaltanti ossia quella della *spending review*. Il rischio è che dopo il settore delle costruzioni, anche il settore dei servizi sia pervaso dalla stessa logica autodistruttrice, il cui unico esito rischia di essere la reinternalizzazione da parte dello Stato; soluzione seducente per la politica, ma di breve respiro perché generatrice di spesa inefficiente e minore qualità dei servizi.

Dobbiamo però evidenziare alcune criticità contenute nel Decreto semplificazioni e la necessità di un intervento su alcuni problemi della legislazione degli appalti pubblici da troppo tempo accantonati. Innanzitutto, gli effetti sulla emissione dei bandi di gara, già provati nella stagione del Covid dalle difficoltà di procedere da parte delle Pubbliche amministrazioni, ancora poco preparate ad una organizzazione del lavoro completamente digitalizzata.

Nel terzo trimestre 2020 il mercato pubblico delle costruzioni ha registrato, in termini di importo complessivo di gare pubblicate, una considerevole flessione (-26%) rispetto allo stesso periodo del 2019. Per quanto riguarda il numero di gare pubblicate il calo è analogo e pari al 27%. Per quanto concerne i bandi di Servizi di Ingegneria e Architettura la riduzione è del 41% per numero e del 49% per importo nel mese di agosto e del 25,3% nel numero e del 27,7% in valore nel mese di settembre. Anche il mercato dei servizi segna un preoccupante -40% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Le ragioni di tale riduzione possono essere collegate all'entrata in vigore di una nuova normativa (c.d. *shock normativo*) e dal comportamento attendista delle stazioni appaltanti per utilizzare una

disciplina semplificata e maggiormente discrezionale per gli affidamenti. Auspichiamo che i dati dei prossimi mesi possano invertire questa preoccupante tendenza, anche attraverso la giusta *moral suasion* esercitata dal Governo sulle pubbliche amministrazioni, invitandole ad applicare le misure varate.

In secondo luogo, alcune modifiche della disciplina di gara rischiano di essere controproducenti rispetto agli obiettivi di velocizzazione nella realizzazione delle opere e di semplificazione normativa, giustamente e convintamente perseguite da questo Governo. Infatti, la riduzione indiscriminata dei tempi per la presentazione delle offerte prevista dal decreto impedisce la predisposizione di un'offerta responsabile da parte delle imprese. In particolare, per gli appalti più complessi, le stazioni appaltanti rischiano di assicurarsi solo contratti di difficile gestione, con riserve, sospensioni, allungamenti dei tempi derivanti dal mancato approfondimento della gara. Tale rapidità di presentazione potrebbe anche produrre offerte non sufficientemente chiare e complete ai fini di una loro seria valutazione e della conseguente selezione del concorrente.

Inoltre, occorre segnalare la gravissima incertezza che sta producendo, in fase di presentazione della busta amministrativa, la revisione dell'articolo 80, comma 4 del Codice dei Contratti Pubblici, in materia di correttezza fiscale degli operatori economici.

La disposizione rivede la disciplina delle clausole di esclusione dalle gare d'appalto alla luce delle richieste della Commissione Europea contenute nella procedura di infrazione aperta nel febbraio del 2019, e prevede la possibilità di esclusione in caso di mancato pagamento di contributi e imposte, anche in presenza di contenziosi non conclusi. La norma era già stata introdotta nel nostro ordinamento dal DL 32/19, recependo pedissequamente il disposto dell'atto di infrazione, senza tenere in alcun conto la disciplina vigente in materia di documentazione della regolarità contributiva e fiscale delle imprese. Recependo le forti proteste del mondo imprenditoriale, essa non fu convertita. L'attuale versione, seppur parzialmente modificata, non risolve i problemi sollevati da quella precedente, in particolar modo con riguardo al mancato pagamento delle imposte e rischia di produrre un livello di incertezza tra gli operatori ancora più grave di quello sorto con la riforma dell'illecito professionale.

Si ritiene, pertanto, necessario procedere, se non alla soppressione, maggiormente coerente comunque con la procedura fiscale di accertamento vigente nel nostro Paese, ad una sua correzione attraverso:

- 1. un innalzamento dell'importo, oltre il quale viene considerata grave la violazione, anche collegandolo al fatturato dell'impresa ovvero all'importo dell'appalto;
- 2. un rinvio ad un decretazione attuativa (sulla falsariga di quanto previsto per la regolarità contributiva) che fornisca indicazioni alle stazioni appaltanti in merito alla gravità della violazione sulla base:
 - a. della natura della sanzione;
 - b. della causa della violazione, spesso collegata all'incertezza interpretativa della normativa;
 - c. dello stato del contenzioso tributario in corso.

Specularmente a tale modifica, così pronta a recepire gli indirizzi della legislazione europea, riteniamo, invece, non più sostenibile un rinvio del recepimento delle decisioni della Corte Europea di Giustizia in materia di subappalto. Le forti limitazioni al suo utilizzo sia in esecuzione che in qualificazione non sono più compatibile con una moderna ed efficiente organizzazione di impresa. Auspichiamo, pertanto, una soluzione condivisa che il lavoro congiunto tra Governo e parti sociali interessate può sicuramente produrre, come già dimostrato in molti casi (congruità, protocolli per la sicurezza, etc..).

Vogliamo, da ultimo per quanto riguarda gli appalti pubblici, evidenziare un'ultima criticità in fase di esecuzione, anche in questo caso in contrasto con gli obiettivi di supporto alla crescita o almeno alla sopravvivenza delle imprese, che tutta la disciplina emanata da Governo e Parlamento da marzo ad oggi ha sempre messo al centro. Al fine di individuare modalità di prosecuzione della realizzazione delle opere pubbliche incagliate, l'articolo 5 del decreto ha definito, in deroga alla disciplina prevista dal Codice dei Contratti Pubblici e fino alla fine del 2021, le possibili cause di sospensione dei lavori sopra soglia:

- 1. cause derivanti dal codice penale e dal codice antimafia;
- 2. gravi ragioni di ordine pubblico, di salute pubblica;
- 3. gravi ragioni di ordine tecnico in relazione alla corretta esecuzione dell'opera;

4. gravi ragioni pubblico interesse.

Al di fuori di queste, le parti non possono invocare l'inadempimento della controparte o di altri soggetti per sospendere l'esecuzione dei lavori, ciò in deroga all'art. 1460 Cod. civile ("eccezione di inadempimento"). Se ciò è comprensibile per dare una scossa al superamento dei lavori bloccati, d'altro canto potrebbe succedere che, nel caso di inadempimento della stazione appaltante per mancato pagamento del corrispettivo, l'appaltatore non possa invocare la sospensione dell'opera pubblica avendo l'obbligo di proseguire l'appalto. Ciò potrebbe generare una crisi finanziaria dello stesso, valutabile dalla stazione appaltante/collegio consultivo quale causa di risoluzione del contratto, ancor più (invero con risvolti paradossali) se dalla crisi finanziaria dovesse derivare anche il ritardo nello svolgimento dei lavori.

In tema di politica industriale riteniamo di particolare interesse, per il sistema di imprese che rappresentiamo, due driver su cui il Governo ha annunciato un particolare impegno. Da un lato un potenziamento del sistema scolastico e formativo che rappresenta un vero banco di prova verso il futuro, per accrescere competenze e tassi di innovazione, in secondo luogo un rafforzamento del sistema sanitario pubblico. In entrambi i casi possiamo costituire un partner di sicura affidabilità per la Pubblica Amministrazione, essendo in grado di prospettare una rete di imprese a offerta completa, che i nostri Consorzi (Integra, CNS e Conscoop) sono in grado di portare a sintesi e rappresentare.

Inoltre riteniamo non più procrastinabile un'evoluzione dell'approccio alle operazioni di Rigenerazione Urbana, da inserire a fianco del Superbonus del 110% per la riqualificazione energetica e sismica degli edifici. Occorre definire, cioè, una concezione di rigenerazione intesa come visione sistemica e dinamica di welfare territoriale, nella quale vanno articolati interventi necessariamente a più dimensioni e a più livelli, prevedendo un mix di funzioni e di target, che vanno dallo sviluppo commerciale e residenziale classico all'alloggio sociale, dai servizi alla persona alle attività culturali. Tali azioni non possono che essere necessariamente integrate, anche attraverso una strumentazione di co-progettazione ex ante, tra soggetto pubblico e soggetto privato.

Bisogna quindi supportare tali operazioni, che faticano spesso a partire fuori da contesti già caratterizzati da un forte sviluppo immobiliare, con fondi pubblici (rivenienti dalla *quota green deal* di NEXT Generation EU) in modo da **trasformare interventi di riqualificazione edilizia in operazioni di trasformazione sociale ed economica di pezzi delle nostre città.**

Infine, occorre rilanciare gli investimenti anche nel settore privato, attraverso il supporto all'industria manifatturiera che rappresenta uno dei principali driver di sviluppo di questi ultimi anni e che sta attraversando una delicata, quanto importante fase di transizione. Sono positive in tal senso le prime indicazioni che vengono dal Documento Programmatico di Bilancio per il 2021, approvato dal Governo, nel quale vengono previsti importanti obiettivi di spesa per attuare alcune delle Raccomandazioni per il nostro Paese concordate a livello europeo, ossia concentrare gli investimenti sulla transizione verde e digitale. In primo luogo, con riferimento agli incentivi tradizionali del nostro sistema, sono previsti i rifinanziamenti della "Nuova Sabatini", dei contratti di sviluppo e del cd. Voucher Innovation Manager.

In secondo luogo, il Piano Transizione 4.0 verrà esteso al 2021 anche attraverso una sua rimodulazione atta a favorirne l'efficacia. In particolare l'incentivo si compone di tre agevolazioni: i) credito d'imposta per investimenti in beni strumentali al fine di supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, materiali e immateriali, funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato. ii) credito d'imposta ricerca, sviluppo, innovazione e design al fine di stimolare la spesa privata in Ricerca, Sviluppo e Innovazione tecnologica per sostenere la competitività delle imprese e favorire i processi di transizione digitale e nell'ambito dell'economia circolare e della sostenibilità ambientale. iii) Credito d'imposta formazione 4.0, per stimolare gli investimenti delle imprese nella formazione del personale sulle materie aventi ad oggetto le tecnologie rilevanti per la trasformazione tecnologica e digitale delle imprese. Auspichiamo che queste misure vadano in porto con la Legge di Bilancio e possano anche essere stabilizzate nel tempo.

IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE: REPUTAZIONE, PARTECIPAZIONE, REDISTRIBUZIONE

In questo contesto di difficoltà e sfide per il futuro, la cooperazione si candida a supportare lo Stato e gli enti locali sulla base della competenza sviluppata negli anni, dell'esperienza maturata in questi mesi in prima fila nella lotta alla Pandemia e confidando in un **nuovo rapporto di fiducia tra pubblico e privato** come auspicato dal *Manifesto sulla Fiducia* inviato da alcuni autorevoli esponenti della politica e delle istituzioni (Violante, Severino, De Bortoli, Carrozza, Gallo e altri) al Presidente della Repubblica.

La nostra natura di **impresa partecipata** rappresenta un valore fondamentale in stagioni di sfide collettive che vanno oltre le mere ragioni economiche. La risposta che la cooperazione di lavoro ha dato in questi ultimi mesi, in prima fila negli ospedali, nelle scuole, nei magazzini di distribuzione per garantire continuità alla nostra vita quotidiana, ha mostrato la sua intrinseca natura di impresa vocata alle comunità territoriali, all'interesse collettivo.

Inoltre, in una fase in cui le disuguaglianze sociali ed economiche non sembrano certo diminuire, non dobbiamo dimenticare la sua **capacità di redistribuzione della ricchezza creando lavoro**. Essa rappresenta un pilastro altrettanto importante di quello pubblico assistenziale rafforzato in questi ultimi anni. Occorre, pertanto, in questa fase:

- supportare il ruolo della cooperazione quale strumento di exit strategy alle crisi d'impresa attraverso il rafforzamento delle misure di sostegno al subentro dei lavoratori nella loro proprietà;
- 2. favorirne la **capitalizzazione** per affrontare tali sfide.

Per quanto riguarda il primo profilo, il legislatore ha ormai riconosciuto tale ruolo anche in recenti provvedimenti come il Decreto Rilancio. Serve ora che le norme di attuazione e i finanziamenti messi a disposizione siano correttamente inquadrati all'interno del modello cooperativo e in primo luogo che sia emesso dall'Agenzia delle Entrate il decreto attuativo sull'esenzione fiscale della NASpI che i lavoratori utilizzano per capitalizzare la cooperativa neo costituita. Il termine per emanarlo è già scaduto ad aprile scorso.

Sarebbe molto utile poter essere presenti al tavolo ministeriale che si occupa di crisi aziendali, con specifico riferimento le crisi delle piccole e medie industria. Ciò consentirebbe di valutare anche l'opzione cooperativa prima di un depauperamento irrimediabile degli assets aziendali e della perdita totale delle quote di mercato. Là dove, sul territorio, il Movimento Cooperativo è stato coinvolto per tempo, si sono stati raggiunti risultati lusinghieri.

E', infatti, necessario far conoscere i Workers buy out (WBO), le opportunità fornite dalle norme vigenti, il supporto fornito dall'Associazione e dalle finanziarie e la rete di collaborazioni che può offrire il movimento cooperativo.

Ci sono potenzialità inespresse, posti di lavoro persi che, con la volontà dei lavoratori ed interventi tempestivi, si potrebbero recuperare, creando un circuito virtuoso anche dal punto di vista dell'impiego delle risorse pubbliche. Diventa quindi importante sviluppare forme di collaborazione con le altre associazioni imprenditoriali, i sindacati, le amministrazioni locali, al fine di valutare eventuali proposte di WBO quando le imprese sono ancora operative e riscuotono la fiducia del mercato. Questo rapporto si può formalizzare attraverso la firma di protocolli di collaborazione alla stregua di quanto è già successo tra Legacoop Emilia Romagna ed ANCI oltre alle Organizzazioni sindacali.

In relazione invece al secondo aspetto, occorre rilanciare uno degli istituti tipici del modello cooperativo ossia il ristorno, in base al quale, se la cooperativa di lavoro produce utili in un determinato esercizio parte di questi possono essere retrocessi ai soci lavoratori a titolo appunto di ristorno, anche attraverso la modalità dell'aumento del capitale sociale. Tale istituto ha costituito per molto tempo un importante strumento di patrimonializzazione delle cooperative, imprese spesso sottocapitalizzate e comunque limitate nell'accesso al mercato dei capitali ove reperire le risorse finanziarie necessarie allo svolgimento della loro attività. Tuttavia, l'aumento progressivo dell'aliquota dal 12,50% all'attuale 26% sta producendo l'effetto di deprimere il ricorso al ristorno. Inoltre, l'inasprimento del suo trattamento fiscale ha costituito non solo una penalizzazione rispetto a redditi aventi analoga funzione, ma soprattutto un disincentivo alla diversificazione del fabbisogno finanziario delle imprese cooperative in controtendenza rispetto alle recenti misure destinate ad analogo obiettivo (ACE, mini-bond) per la generalità delle imprese.

Sarebbe quindi assai utile, per favorire un impegno dei soci lavoratori nella patrimonializzazione della loro cooperativa e in un periodo in cui si individuano sempre nuovi strumenti per la partecipazione dei lavoratori nel capitale d'impresa, riformare il trattamento fiscale del ristorno, prevedendo che le somme destinate ad aumento del capitale sociale possano essere soggette ad imposta all'atto della loro attribuzione, con l'applicazione di una ritenuta del 12,50% a titolo d'imposta. Non attendere quindi il rimborso al socio per applicare l'imposta, ma applicarla immediatamente, al momento dell'attribuzione del ristorno ad aumento del capitale. Con la modifica proposta, dunque, l'Erario avrebbe il vantaggio del versamento della ritenuta a titolo di imposta effettuato all'atto della delibera di attribuzione del ristorno a capitale sociale.

Ma la cooperazione di lavoro può anche favorire ulteriori spazi di redistribuzione della ricchezza. Infatti, noi riteniamo possa farlo non solo grazie ai suoi ordinari meccanismi di funzionamento, rafforzati dalle misure che sopra proponiamo, poiché lo scambio mutualistico dei soci delle cooperative aderenti è costituito dal lavoro che, insieme agli altri due istituti (capitale e prestito), costituisce una "completezza" unica del rapporto sociale. Farlo, pertanto, è nella sua natura e nei compiti che la legge le assegna, a partire dalla Costituzione e dalle norme fondamentali del nostro ordinamento. Giova qui sempre ricordare la relazione di accompagnamento al Codice Civile del 1942: lo scopo mutualistico consiste nel fornire beni o servizi o occasioni di lavoro direttamente ai membri dell'organizzazione a condizioni più vantaggiose di quelle che otterrebbero dal mercato.

Abbiamo, però, l'ambizione di pensare che è nell'originalità del contributo alle relazioni industriali tra le parti sociali che la cooperazione può svolgere un ruolo da protagonista.

LE RELAZIONI INDUSTRIALI DELLA COOPERAZIONE DI LAVORO

Queste si sono necessariamente aggiornate, nella loro impostazione, all'indomani della promulgazione della Legge 142/01 sul socio lavoratore. L'aggiornamento ha riguardato soprattutto la nostra Associazione, ciò per alcuni fattori sostanziali: la responsabilità di essere titolare di otto contratti nazionali; e infine, svolta giuridicamente storica, che essi sono firmati in

primis per i soci (il 70 per cento dei lavoratori) con tutti i contenuti di vigilanza sociale che ciò comporta.

Contratto nazionale per le tutele universali, normative ed economiche, minime ma sostanziali, frutto di un decennale percorso democratico, di civiltà e di modernità; una remunerazione dedicata alla produttività laddove questa si verifica (secondo livello territoriale o aziendale); infine il welfare aziendale (pensioni complementari, assistenze integrative e benefici flessibili) che vanno sempre più caratterizzandosi come elementi competitivi del salario. Sono questi i tre corni su cui occorre lavorare, ogni volta che si apre un negoziato, per trovare, tramite il loro equilibrio, la sintesi di reciproca sostenibilità economica che apre la strada a una positiva conclusione.

La sospensione della **trattativa metalmeccanica**, se vogliamo portarla ad esempio, si inserisce in questa dinamica, fa parte del gioco: il Sindacato aveva subìto nell'ultimo rinnovo degli aumenti IPCA (inflazione) erogati ex post e ora vuole recuperare, ma va fuori contesto, con richieste troppo esose; Federmeccanica sente la crisi, questa drammatica crisi, e la strumentalizza per dire di no, che in questa fase non si può parlare di salario. E la Cooperazione? La Cooperazione è fatta per unire, per avvicinare le Parti, per suggerire le mediazioni. Un aumento (contenuto) del salario può essere compensato da una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro, peraltro utile se non necessario in questa fase di ricostruzione del Paese. Una sua eventuale porzione eccedente l'inflazione, può essere destinata ad incrementare il welfare. La Cooperazione firmerà questo contratto, non prima o dopo Federmeccanica, ma con Federmeccanica; a costo di trascinare tutte le Parti Sociali davanti al Ministero per un utile concorso alla mediazione finale.

Parlare di rinnovo di contratti in questa fase drammatica per l'economia del nostro Paese può suonare distorto, incomprensibile. Noi non la pensiamo così: un responsabile negoziato, intercettando gli attuali bisogni, può essere di ristoro e dare prospettive e speranza alle imprese. Non è forse stato così, nel primo periodo di questa pandemia, quando firmando Protocolli, il Sindacato ha permesso alle nostre imprese di non interrompere completamene le loro attività? Non è stato forse così quando, di fronte allo sfaldamento di un intero comparto produttivo, il **Sindacato degli edili** ha firmato un contratto inserendo un concreto aiuto ai prepensionamenti,

un premio economico per le nuove sospirate assunzioni e un'assistenza sanitaria integrativa a un importante settore che non l'aveva mai avuta? Noi cooperatori saremo sempre aperti al confronto con attori sociali di questo livello di responsabilità, sempre. E lo siamo già a partire dal rinnovo del **CCNL Pulizie/Multiservizi** che riteniamo debba trovare una sua conclusione nel più breve tempo possibile.

Il comparto delle pulizie/multiservizi è senza dubbio il segmento che sta vivendo I maggiori ritardi nel rinnovo del ccnl, scaduto nel 2013. Si tratta di un ambito difficile che, come altri e forse più di altri, risente di un mercato in cui la tensione concorrenziale si spinge spesso oltre il limite. Anche grazie al nostro lavoro verso le istituzioni, nel Codice dei Contratti Pubblici del 2016 sono state introdotte alcune salvaguardie nei confronti delle gare ad alta intensità di manodopera; tuttavia è spesso il pubblico a ricercare un sostanziale massimo ribasso. Ci siamo fatti promotori dalla primavera di una ripresa del dialogo con il sindacato e siamo pervenuti alla condivisione di un Avviso Comune in una fase in cui I nostri soci e lavoratori, a seguito dell'emergenza sanitaria, hanno fatto fronte (e forse lo dovranno fare ancora) a situazioni di grande difficoltà nelle strutture sanitarie e non solo.

Situazioni diversa nel **settore dei trasporti e della logistica**. Le nostre cooperative hanno vissuto con grandissima sofferenza gli ultimi due rinnovi contrattuali. Le cause sono molteplici, a partire da una platea datoriale molto composita e con interessi diversificati, a cui gli aumenti salariali previsti hanno determinato impatti molto diversi (in genere molto onerosi per noi). Non ci nascondiamo che la situazione è molto difficile, anche perchè si tratta di un mercato contrassegnato dalla presenza di operatori spregiudicati, cooperative e imprese, di cui la cronaca ci restituisce periodicamente storie di sfruttamento e illegalità. Chiediamo con forza a tutti I soggetti attorno al tavolo di compiere uno sforzo per riconoscere la nostra condizione e le nostre necessità.

Sullo sfondo del tema dei rinnovi contrattuali e delle relazioni industriali più in generale, emerge sempre più con forza l'esigenza di una rinnovata **regolazione della rappresentanza.**

Deve esserci maggiore certezza sui criteri per individuare le organizzazioni maggiormente rappresentative – sia datoriali che sindacali – e di conseguenza riconoscere i CCNL di riferimento.

Il sistema cooperativo, rappresentato dalle organizzazioni che compongono l'Alleanza delle Cooperative, non può che essere l'interlocutore riconosciuto, non solo in termini quantitativi, ma anche per essere l'interprete di un modello di impresa valorizzato dalla Costituzione per le sue peculiarità.

Certo non siamo d'accordo su tutto, badate bene. Porto l'esempio del "salario minimo". Ci sono 800 contratti nazionali depositati al Cnel e 200 di questi sono firmati da CGIL CISL e UIL. Troppi. Un processo di semplificazione è invocato da tempo. Ma veniamo al punto: facile quindi dire che una prestazione lavorativa ricompresa nel campo di applicazione di uno dei 200 contratti debba, per il lavoratore che la svolge, avere come "salario minimo" quello previsto dal medesimo contratto; che a questo livello salariale aggiunge poi anche importanti condizioni normative. Ma a quei datori di lavoro che non applicano alcun contratto? A quelle imprese che, facendosi scudo di attività opache e non vigilate, non si sa se e come pagano i loro lavoratori? Alle cooperative "spurie" che non applicano alcun contratto cosa diciamo a tutti costoro? Che siamo d'accordo sul "salario minimo". Occorre non sbandare a definirne l'entità, ma sul principio siamo d'accordo, in particolare per quelle situazioni non definite e non facilmente collocabili nelle categorie tradizionali, casi che la crisi da un lato e la rapida comparsa di nuovi mestieri legati alla trasformazione dell'economia sta moltiplicando.

TRAIETTORIE VERSO IL FUTURO

Sono trascorsi tre anni dalla costituzione della nuova Associazione, è stato fatto un importante lavoro di amalgama delle diverse realtà, che non ne svilisse le specificità. Molto resta ancora da fare, vi sono interessi assai articolati che chiedono tutela, tuttavia i risultati raggiunti non erano scontati, sotto tutti i punti di vista. In particolare voglio soffermarmi sul plauso che, in più occasioni, è venuto dalle cooperative per la vicinanza mostratagli nei momenti più cupi di quest'anno terribile. Un riconoscimento che da solo giustifica il nostro operare quotidiano: questo bisogno di stare insieme, di non lasciare indietro nessuno, di cooperazione fra cooperative, in ultima analisi di più Associazione, di per sé avvalora questo progetto di

aggregazione condotto a termine con convinzione e passione. Abbiamo costruito un'Associazione autorevole e al tempo stesso sostenibile, che ora guarda al futuro con chiarezza di obiettivi.

Certo questi ultimi accadimenti pongono nuovi interrogativi ma le principali traiettorie di sviluppo ne escono rafforzate, per COSTRUIRE INSIEME percorsi di innovazione tecnologica, di approccio al mercato, di intervento sul sistema regolatorio, ma anche modelli di rafforzamento patrimoniale delle imprese, di filiere attraenti per soddisfare le esigenze della domanda pubblica e infine, ma non ultimo, per tutelare le specificità di una forma di impresa democratica nata per conferire dignità e valore al lavoro.

In una fase storica in cui sono emersi chiaramente gli eccessi della forma capitalistica vocata al profitto e alla remunerazione dell'investimento, viene da più parti evocata l'affermazione di un nuovo modello di "capitalismo sociale", coesivo e sostenibile. In cui i profitti vengono prioritariamente reinvestiti nell'impresa, strumento di affermazione della persona e con essa della complessiva qualità della vita. In grado di mitigare la polarizzazione fra ricchezza e povertà, pur in un mondo che ha visto ridursi negli anni i livelli di povertà assoluta. Penso che la forma cooperativa dell'impresa possa ritagliarsi, a pieno titolo, un nuovo protagonismo, se questo sarà il mondo che verrà, al quale guarderanno le nuove generazioni.

Sul piano organizzativo viene confermato un modello di governance chiaro, che responsabilizza le cooperative e si fonda su settori e territori, che devono operare per rafforzare gli elementi di coesione. Un modello plurale in grado di evocare tutte le energie disponibili per tutelare al meglio una variegata moltitudine di interessi, nel quale le associate di maggiori dimensioni - 2le nostre portaerei2 come dice il Presidente Lusetti - si assumano le maggiori responsabilità di indirizzo e tutela del sistema. Spesso si pensa alla concorrenza fra cooperative sul mercato come la forma più insidiosa da cui difendersi, quasi si dovesse affermare ogni volta il modello d'impresa. Per poi sentirsi infintamente più soli e più deboli, all'esito di crisi che hanno visto la desertificazione di interi settori. Quante più cooperative si affermeranno sul mercato, quanto più ciascuna di esse sarà forte, individualmente e insieme alle altre.

Da oltre cent'anni, come ogni altra forma d'impresa, le cooperative sono nate e si sono rafforzate innovando e crescendo, da sole o tramite processi di aggregazione. Avendo nelle strutture consortili uno straordinario strumento di successo. Il dibattito di questi mesi ha messo in evidenza la necessità di proseguire su questa strada, in particolare rafforzando l'offerta consortile, non più polarizzata su servizi e costruzioni, con processo analogo a quanto avvenuto sul piano politico-associativo.

Sul versante delle singole imprese il tema è più complesso. Lo stesso modello della "cooperazione prevalente", quella a larga base sociale, ha mostrato debolezze laddove l'esigenza di apporto di capitali da parte dei soci si è fatto stringente. Nella cooperazione di lavoro come in altri settori. L'assioma su cui fondare una riflessione prospettica è certamente la tutela delle risorse indivisibili, a garanzia dell'intergenerazionalità delle imprese. Per contro le supposte agevolazioni fiscali connesse alla prevalenza, ormai ridottesi al lumicino se è vero che le cooperative oggi versano imposte e contributi come e forse di più di altre forme societarie, rappresentando per lo Stato un puntuale e rigoroso sostituto d'imposta, possono rappresentare un freno allo sviluppo e soprattutto un fattore di iniquità verso le future generazioni di soci.

Le crisi di questi anni hanno assorbito una consistente quantità di risorse finanziarie, non sempre con successo. Le strutture finanziarie di sistema, cui va il plauso di aver fornito un decisivo apporto di risorse, se non altro per lenire le sofferenze dei tanti soci coinvolti in drammatici processi di ristrutturazione aziendale e a tutela dell'occupazione, non sono più in grado di offrire il supporto di un tempo. Dovranno essere le singole cooperative, a partire da quelle di maggiori dimensioni, a individuare le modalità per accedere al mercato dei capitali, ancor meglio se insieme, a mezzo di società compartecipate, con cui proporre un'offerta integrata e di qualità. Non necessariamente a quelli della borsa, e men che meno facendosi attrarre dai fondi speculativi, ma sapendo sollecitare la giusta attenzione dei capitali pazienti, magari di quelli orientati a modelli di economia sostenibile, e in primis ai fondi strutturali costituiti con i recenti provvedimenti governativi a tutela delle filiere strategiche presso la Cassa Depositi e Prestiti.

Infine uno sguardo all'Alleanza delle Cooperative Italiane, un obiettivo a cui abbiamo guardato con trasporto ideale, nella convinzione di contribuire a creare un modello di rappresentanza

ancor più efficace. Per tanti anni ne abbiamo retto la responsabilità di coordinamento a livello di produzione e lavoro prima e di servizi poi. Si è anche cercato di delineare un modello federativo che favorisse il percorso comune. Purtroppo i risultati, pur di impatto verso le Istituzioni, non sono stati all'altezza delle aspettative, sul versante organizzativo. Tuttavia crediamo che questa traiettoria non vada abbandonata, le cooperative sono nate per unire e unirsi, non per dividere.

Ci vogliono nuove energie da profondere in questo disegno e pensiamo che una nuova generazione di dirigenti sia in grado di assumere questa sfida, che potrebbe essere ancor più importante condurre a termine, congiuntamente, nell'attuale scenario economico e sociale.

CONCLUSIONI

E ora, giunto al termine di questa straordinaria esperienza ai vertici della nostra Associazione, che tanto mi ha arricchito, vorrei esprimere un sentimento di infinita riconoscenza alle tantissime cooperative e ai loro soci e dirigenti che non mi hanno mai fatto mancare calore e sostegno.

Mi tornano alla mente i tanti Presidenti che ho conosciuto in questi lunghi anni, coi quali il confronto è sempre stato franco e costruttivo. Protagonisti con le loro cooperative di indiscutibili successi imprenditoriali, che ne hanno visto accrescere importanza economica e ruolo sociale. Sempre con l'obiettivo di migliorare le condizioni di lavoro dei soci e far crescere i livelli occupazionali dell'impresa.

Tuttavia sono stati anni non facili dal punto di vista economico. Interi settori, come quello delle costruzioni ma non solo, un tempo artefici dello sviluppo del Paese, sono stati travolti dalla gravità della crisi e dalla miopia di governi che hanno tagliato ogni forma di investimento.

Con profonda tristezza ricordo le numerose grandi cooperative di costruzioni, vere e proprie portaerei della cooperazione di lavoro e della coesione sociale, un unicum a livello mondiale, che hanno dovuto ammainare i loro centenari vessilli.

Ci fu data l'opportunità di sperimentare un nuovo modello di governance associativa nel quale i dirigenti delle cooperative, mettendo da parte gli inevitabili particolarismi, assumevano direttamente la massima responsabilità dell'organizzazione. Una sfida impegnativa, che tuttavia ha avuto successo e ha avvicinato ancor più le cooperative all'Associazione, rendendole protagoniste delle proprie istanze nei confronti delle Istituzioni.

Un modello che si è affermato e viene oggi affidato a una nuova generazione di dirigenti cooperativi. Un caloroso augurio a Gian Maria Balducci e al nuovo gruppo dirigente, che avrà il non facile compito di reinterpretare i bisogni delle associate in questa tremenda fase economica, con grande capacità di innovazione e proiezione al futuro. Mantenendo fede agli ideali di impresa democratica, che da oltre cent'anni vede i soci-lavoratori protagonisti del proprio futuro nell'economia e nella società.

Lasciatemi, infine, rivolgere un sentito ringraziamento a tutte le donne e uomini dell'Associazione, un gruppo di altissimo livello, coeso, tenace e competente che con passione sostiene le istanze delle cooperative nelle sedi istituzionali, affiancandole quotidianamente.

Nei tanti anni di collaborazione hanno avuto la pazienza di ascoltarmi, ma soprattutto di indicarmi le giuste traiettorie verso cui indirizzare l'azione politica della cooperazione di lavoro italiana.

Non li cito per non dimenticare nessuno, a loro mi lega una vera amicizia e un profondo affetto che porterò con me negli anni.

Ora siamo davvero alle battute conclusive: la mia lunga rappresentazione iniziata tanti anni fa finisce qui, se vi è piaciuta applauditemi per l'ultima volta.



Tel. 06 84439300 segreteria@produzione-servizi.coop legacoop.produzione-servizi.coop









